

ANGELA CAMUSO
ROMA

Gli amici di Roberto sfilano davanti al giudice

● I 12 ragazzi citati nella lettera di addio dal 14enne gay suicida ascoltati dal pm. Indagine per istigazione al suicidio ● Il procuratore: «Ma non c'è reato»

La notizia è una valanga in mezzo alla tempesta del dibattito sulla legge contro l'omofobia. Per il suicidio del 14enne Roberto, che a Roma si è gettato nella notte tra il 7 e l'8 agosto dal terrazzo del condominio di periferia dove abitava con i genitori perché gay, la procura di Roma ha aperto un fascicolo, contro ignoti, per il reato di istigazione al suicidio. Roberto, in una straziante lettera d'addio rivolta ai genitori e a dodici amici, non ha fatto alcun cenno a episodi di violenza o di bullismo subiti, ma ciò nonostante gli inquirenti vogliono approfondire.

Il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani che coordina le indagini, raggiunto ieri da l'Unità al telefono, specifica però che al momento «non ci sono elementi per pensare che questo reato, di istigazione al suicidio, si sia verificato. Perché l'istigazione al suicidio è un delitto che presuppone il dolo, cioè una condotta da parte di un soggetto, libera, che abbia come fine che l'altro si ammazzi. E in questo caso non appare sia così». Tuttavia a piazzale Clodio vogliono che su questa storia «non ci siano ambiguità». Per questo è stata formalizzata l'ipotesi di reato. «L'azione penale ricorda Laviani - si può esercitare non partendo solo dal fatto che qualcuno ha commesso un reato ma anche per stabilire che il fatto non è frutto di reato».

E la procura, aggiunge il magistrato, vuole trattare questa vicenda con la «massima serietà». Verranno quindi convocati dagli inquirenti i dodici amici (10 ragazze e 2 ragazzi) ai quali Roberto ha spedito la sua lettera, via mail. Al papà invece il ragazzino aveva lasciato un post-it sul pc di casa: «Papà apri la pen drive, lì capirai il motivo del mio gesto. Addio, vi voglio bene».

«Allo stato, in questa storia, il maggiore dei profili non è il reato, ma è il profilo rivolto alla società, perché dopo gli ultimi episodi il problema è evidentemente grave. Dal quel che emerso finora lui non aveva parlato mai a nessuno del suo disagio, nemmeno in famiglia. Per questo, secondo me, il senso di questa storia è che oggi, in questa società dove l'omosessualità non è più un fenomeno clandestino, manca qualcuno pronto a dare una risposta a chi crede di avere il problema di essere gay, come lo può credere



Fiori sul luogo dove il ragazzo gay si è suicidato FOTO LAPRESSE

un ragazzino di 14 anni che vive di per sé, per via dell'età, in una fase di incertezza, che non capisce che cosa vogliono dire certe pulsioni. Infatti, lui nella lettera scrive che soltanto così capirà chi è veramente ma il dramma è che noi non lo potremo invece mai capire chi era questo ragazzo perché abbiamo perso l'interlocutore».

«Paradossalmente - continua ancora il procuratore Laviani - prima, quando il terzo sesso non era socialmente riconosciuto, era psicologicamente più facile affrontare il problema perché bisognava nascondersi, difendersi. Oggi invece la società ti chiede di affrontare le tue scelte e viverle. E qui si tratta di soggetti che non sono costituiti, vivono in mezzo all'evoluzione ormonale, io a 14 anni io non mi alzavo a chiedermi chi io fossi! E dunque gli adolescenti gay evidentemente sono più esposti ora che quando non erano costretti a palesare. Infatti nella lettera si parla di una scoperta di cui gli altri non erano partecipi».

Ha raccontato il padre disperato dell'adolescente, un ingegnere, delegato sindacale ai Monopoli di Stato: «Quella sera abbiamo visto la televisione insieme, siamo stati davanti alla tv fino all'1,30 del mattino e poi dopo la buonanotte siamo andati a dormire... Qualche giorno addietro aveva provato a parlarmi di omosessualità, ma non esplicitamente. Non l'ho saputo capire».

Prima di quel volo mortale di 20 metri che ha sconvolto la vita di molti, scriveva nella sua lettera Roberto, figlio e studente modello allo scientifico, amato per la sua educazione e generosità, secondo un'amica ancora «un bambino in un corpo da grande»: «Quel giorno la nostra conversazione si è interrotta. Ma ora mi resta il dubbio di sapere che cosa avrebbe detto papà se avesse saputo tutta la verità».



Il raduno a settembre

A Milano i nazi di tutta Europa Pisapia: non li vogliamo

ADELE ZUCCHINI
MILANO

Nel giorno in cui venticinque svastiche sono comparse sui muri lungo la strada che porta a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto del 1944 furono uccise dai nazisti 560 persone, in gran parte bambini, donne e anziani - scoppia la polemica sul raduno che l'estrema destra italiana sta preparando a Milano per settembre. Si chiama Festival Boreal ed è organizzato da Forza Nuova a Rogoredo, periferia di Milano. Il partito ha invitato in Italia i camerati di tutta Europa dall'Ungheria alla Croazia, dalla Spagna alla Svezia e dalla Norvegia fino al Belgio

«Milano non può accettare che si radunino gruppi di estrema destra in città» ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. «Non dovrebbero radunarsi da nessuna parte» e se ciò dovesse avvenire, «seremo tutti i mezzi a nostra disposizione, anche legali, per impedirlo». Quanto alla percezione che i gruppi neonazisti stiano diventando più forti, il sindaco replica: «Non mi sembra, resta il fatto che Milano è città medaglia d'oro della Resistenza e chi fa apologia del fascismo o del nazismo non può circolare per la città né per il Paese. E a dirlo - conclude - è la Costituzione».

Secondo l'esponente del Pd, Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, al raduno bisogna invece rispondere con una iniziativa antifascista e non violenta. «A settembre di nuovo le formazioni neofasciste e neonaziste antisemite e xenofobe di tutta Europa si daranno appuntamento a Milano per il Boreal Festival», si legge in una nota di Fiano. «Inutile aggiungere commenti sulla terribile ideologia che guida questi gruppi conosciuti dalle polizie di tutta Europa - prosegue Fiano - questa volta faccio appello a tutti gli antifascisti italiani perché negli stessi giorni del 12, 13 e 14 settembre si organizzino a Milano, una manifestazione pacifica e non violenta per ribadire i valori sacri della nostra Costituzione antifascista e l'impegno che abbiamo giurato sulle tombe dei padri della Repubblica per non lasciare che mai più le ideologie della discriminazione e del razzismo possano diffondersi nell'indifferenza».

«Suggerisco - conclude l'esponente del Pd - alle forze dell'ordine e alla prefettura di Milano, di verificare per tempo l'identità degli invitati al fine di prevedere la possibilità di dichiarare ospiti indesiderati nel nostro Paese quanti di questi invitati già nei loro Paesi di origine sono considerati attivisti pericolosi per la pacifica convivenza», conclude.

«Cari genitori, aiutate i vostri ragazzi»

La parola omofobia significa paura degli omosessuali. Contiene un capovolgimento di significato che mette chi la pratica in uno stato patologico. La fobia sposta la collocazione della responsabilità dal soggetto omosessuale a chi invece teme l'omosessualità. Ma ha in sé anche una giustificazione psicologica, è una parola ambivalente. La paura di chi è maggioranza genera un comportamento di disprezzo e schifo, ripulsa verso chi ha una sessualità diversa. Ed è una paura essenzialmente culturale. Nella natura esistono 450 specie che praticano legami con lo stesso sesso e sostanzialmente negano e cancellano la definizione dell'omosessualità come contro natura. E nei secoli, in differenti contesti storici, è stata inglobata e praticata senza suscitare riprovazione. Non interessa qui indagare se la dottrina religiosa o le leggi sociali siano stati colpevoli del mutamento. Interessa l'oggi, ancora intessuto di suicidi, uccisioni, aggressioni, dileggi, emarginazioni agite nel nostro paese.

E allora mi rivolgo ai quei genitori che vivono la vergogna di avere un figlio o figlia gay e usano metodi coercitivi, di esclusione e espulsione dalla famiglia, ma anche agli altri genitori, quelli che nascondono ciò che per loro rappresenta un problema, vedono ma

LA LETTERA APERTA

VALERIA VIGANÒ

L'omosessualità non è una vergogna né un problema. Il silenzio è la più grande pena da sopportare. Le persone vogliono solo essere se stesse.

non condividono, negano e non ascoltano le difficoltà, contribuendo a aumentarle. Mi rivolgo agli insegnanti di ogni grado che tacciono, ignorano, fanno finta di niente davanti alla ferocia dei loro studenti. Ai ragazzi e alle ragazze che per farsi forti denigrano e sfontano pesantemente loro coetanei incolpevoli, ma colpevoli perché non si uniformano a un diktat sottilmente perverso che li accantona. Mi rivolgo a certi ambienti retrogradi che costringono gli omosessuali al silenzio. Il silenzio è una grandissima pena, nella doppia accezione: è pena perché si soffre moltissimo, è pena perché si sconta una condanna. Ma chi può giudicare e applicare il tormento, chi reprime ciò che considera sbagliato? Mi viene una sola risposta: l'ignoranza più stupida.

Gli omofobi sono ignoranti e vogliono rimanere tali. Non importa il livello sociale, il grado di studi, le esperienze esistenziali, l'origine famigliare. La loro ignoranza è mentale, la loro ignoranza è grettezza, la loro ignoranza è potere, la loro ignoranza è violenza. È la derisione della dignità di un altro essere umano, è giudizio morale che imprime un marchio su persone che non fanno del male, che vogliono solo esprimere liberamente i propri sentimenti. Viverli in una vita piena, oltre le menzogne e quel tragico silenzio di cui parlavamo. Persone che non sono ricono-

sciute nemmeno dallo Stato a cui appartengono, l'Italia, e al quale contribuiscono come tutti gli altri. I doveri sono gli stessi, i diritti no. La sessualità nella società contemporanea è un fluido che scorre in molti rivoli, ma viene sbattuta in faccia ancora in biechi stereotipi che generano il possesso e la sopraffazione. Eppure quel fluido è molto più libero dei modelli imposti nei quali le donne sono merce, due donne sono previste solo eccitanti per il maschile, gli uomini sono checche. Va oltre le definizioni di omo o eterosessualità, chi ha avuto amori etero si scopre attratto da un simile e capita anche il contrario. I rivoli a furia di scorrere hanno rotto gli argini artificiali, le persone vogliono essere se stesse. Tutto qui.

È un concetto diverso di donna e di uomo nei quali maschile e femminile si intersecano, anima e animus, leggetevi Platone o Jung. E allora, omofobi, imparate a considerare due occhi, due gambe, due braccia, un cervello come entità umana intera, guardate non alla vostra paura ma alla qualità di chi vi è di fronte, al quali sussurrate scherni, o li prendete a parolacce e pernacchie, o a botte per dare una lezione. Quale lezione? Pensateci, la lezione dovrebbe essere data a voi, e voi dovrete impararla e guarire dal vostro inutile, pericolosissimo terrore.